

## Le regole del voto Un ventennio perduto attorno a liti di condominio

Giuliano da Empoli

**A**lla fine di ogni rappresentazione teatrale c'è un signore che fa calare il sipario, riaccende le luci e prega gentilmente il pubblico di accomodarsi verso l'uscita.

Per qualche momento, gli spettatori si guardano l'un l'altro un po' frastornati, hanno ancora negli occhi i personaggi e le scene della recita. Vorrebbero trattenersi ancora un po' in platea, se non altro perché fuori è buio e fa freddo. Ma prima o poi bisognerà pur darsi una mossa e tornarsene a casa.

A due giorni dalla sentenza della Consulta che ha dichiarato l'incostituzionalità della legge elettorale vigente, il sentimento prevalente è ancora questo. C'è chi sgrana gli occhi, chi fa finta di nulla, chi come al solito aveva previsto tutto. Una cosa è certa: profondo è il colpo assestato al nostro sistema politico. Non si tratta solo di un Parlamen-

to interamente delegittimato per il fatto di essere stato eletto con una legge contraria alla Costituzione della Repubblica.

Non si tratta solo di una classe politica inchiodata alla responsabilità di non aver saputo svolgere neppure il compito più elementare che le fosse stato assegnato. Con la sentenza di mercoledì, i quindici saggi della Corte Costituzionale si sono alzati in piedi, hanno guardato l'elettore italiano negli occhi e gli hanno detto: «Sorridi! Sei su Candid camera!». Sono vent'anni che l'Italia si arrovela non sulle grandi opzioni, sulle scelte strategiche, sul futuro.

*Continua a pag. 26*

L'analisi

# Un ventennio perduto attorno a liti di condominio

Giuliano da Empoli

*segue dalla prima pagina*

E neppure sulle alternative più banali, sulle questioni di dettaglio, sui fatti di cronaca. No, da noi è da un quinto di secolo che non si parla che di una cosa: la configurazione del sistema politico. Chi ci deve stare e come deve chiamarsi, come dev'essere eletto e con chi allearsi, chi è dentro, chi è fuori e chi, da vero fuoriclasse, riesce a tenere un piede di qua e l'altro di là.

Tutto ciò che abbia la benché minima attinenza con la realtà è stato bandito dalla scena. A furia di riforme e di controriforme, di bicamerali e di costituenti di destra di centro e di sinistra, la politica è diventata un sistema perfettamente autoriferito, come l'"Azione parallela" di Musil nel suo romanzo *L'uomo senza qualità*, o il set di un telefilm. Uno spettacolo più o meno divertente a secondo della qualità del cast, ma interamente sganciato dalla sfera del reale.

È questo che la Corte Costituzionale ha certificato riportando indietro le lancette

al 1993, quando fu introdotta la prima legge maggioritaria. Con la differenza che, all'epoca, c'era ancora tra il pubblico qualcuno disposto ad appassionarsi agli arcani del proporzionale alla tedesca, alle virtù del regime semi-presidenziale francese, alla ieratica supremazia dell'uninomiale britannico. Perché ci si illudeva che quella fosse la premessa indispensabile per poi passare alle cose serie, come ci si accorda sulle regole del tavolo prima di iniziare una partita a poker.

Oggi sappiamo che non è così. La Seconda Repubblica si è risolta in un'unica interminabile disputa di condominio, incapace di andare oltre lo stadio delle questioni preliminari: rilevazione delle presenze, lettura dell'ordine del giorno, approvazione del verbale della seduta precedente. Un'impasse che ha fatto comodo a tanti, perché ha permesso l'infinito galleggiamento di una classe dirigente senza qualità e senza idee. È questa la vera differenza tra noi e gli altri Paesi che, come la Francia o la Spagna, si dibattono tra le spire della crisi. Lì si

confrontano sulle soluzioni, mentre noi, da vent'anni, siamo qui a ripetere l'appello.

Ora è chiaro che la sentenza della Corte potrebbe essere l'occasione per rilanciare pensosi dibattiti sul proporzionale e sul maggioritario, sulla forma di governo e sul legame tra eletti ed elettori. Pare già di vedere i professionisti delle riforme che rispolverano i tomi medievali sui quali fondare una nuova ondata di cavilli e di sillogismi. A pensarci bene, però, questa è anche l'occasione di imboccare la strada opposta. La sentenza non è ancora esecutiva. Di fatto, i giudici hanno dato al Parlamento alcune settimane per trovare un accordo sulla nuova legge elettorale prima che il Porcellum decada.

Qualche settimana è il tempo giusto per chiudere il ventennio delle dispute procedurali, accordandosi sulle regole del gioco più elementari. Subito dopo verrà l'ora di superare una volta per tutte la fase preliminare della riunione di condominio per rimettere piede nel mondo reale: quanto costano i lavori? Chi dev'essere il portiere? Serve o no l'ascensore nuovo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA